

→ **Processo «Crimine»:** 93 condanne e 34 assoluzioni. 10 anni al «capocrimine» Oppedisano  
→ **Sentenza** sul gotha delle cosche reggine. Ma i pm i avevano chiesto 1600 anni complessivi

# Reggio, 568 anni di carcere per boss e gregari delle 'ndrine

Una sentenza che condanna il gotha delle cosche reggine della 'ndrangheta e molti loro affiliati: è quella emessa dal gup di Reggio Calabria Giuseppe Minutoli, che ha condannato 94 imputati.

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

Novantatre condanne e 34 assoluzioni: è questa la sentenza emessa dal gup di Reggio Calabria, Giuseppe Minutoli, al termine del processo con rito abbreviato per l'operazione «Crimine». La condanna più alta, 14 anni ed otto mesi, è stata inflitta a Giuseppe Commisso. Domenico Oppedisano, ritenuto il «capo crimine» ha avuto 10 anni. Per lui la Dda aveva chiesto 20 anni.

Ed è questo il dato che colpisce di più: l'esiguità degli anni di carcere comminati, rispetto ai 1.600 richiesti dall'accusa. Va detto che chi opta per l'abbreviato ottiene un terzo di sconto sulla pena, ma non potrà fare appello per ridurla ulteriormente: quanto inflitto rimane immutabile. Ma nel troncone milanese della inchiesta, il 20 novembre passato, il giudice milanese Roberto Araldi, aveva dato indicazioni più dure, comminando mille anni di carcere, per 119 imputati, con 110 condanne, 6 assoluzioni e 3 «non luoghi a procedere»; una svolta epocale nel riconoscimento del fenomeno dell'espansione 'ndranghetistica, nel Nord Italia.

Il dispositivo reggino di ieri invece, ha fatto giustizia di 126 posizioni, a giudizio in abbreviato, del procedimento «Crimine», originato dal blitz del 13 luglio 2010, che con il parallelo procedimento «Infinito» della Dda milanese di Ilda Boccassini, fece arrestare oltre 310 'ndranghetisti tra Calabria, Lombardia, Liguria e Piemonte. L'intero giudizio è stato definito dai commentatori il «maxi processo» alla 'ndrangheta, nella nuova



**Domenico Oppedisano** capo della famiglia omonima di 'ndrangheta

impostazione che aveva dato il corso dettato dal procuratore uscente dell'Antimafia reggina, il palermitano Giuseppe Pignatone, atteso dalla prossima settimana dall'incarico di guida della Procura romana.

#### LA COSCA

Pignatone, insieme con l'aggiunto Michele Prestipino che aveva già collaborato con lui in Palermo, impostò l'indagine nel segno della «unitarietà» del fenomeno 'ndrangheta: una unica Cupola, detta Crimine, che in particolare vede ogni anno a fine agosto nelle celebrazioni della Madonna della Montagna

al santuario di Polsi, tra Locri e S. Luca in Aspromonte, la riunione principe nella quale si assegnano le cariche e le gerarchie, sia dei clan della madre - patria calabrese, come delle articolazioni in Nord Italia, in Australia, in Canada, Svizzera, Francia o Germania. E questa impostazione, per quanto le pene siano state molto miti rispetto alle richieste della Procura reggina antimafia, ha retto, tanto che le dichiarazioni di Pignatone e Prestipino a margine della sentenza sono nel complesso positive.

«Questa sentenza stabilisce un principio molto importante (l'unitarietà ndr) che sarà utile d'ora in poi, non solo per tutti i giudici chiamati a pronunciarsi sui clan calabresi... ma anche per tutte le indagini a venire», il commento a caldo dell'aggiunto Michele Prestipino, che aveva firmato l'impianto accusatorio con il mago della lotta al narcotraffico, il calabrese Nicola Gratteri.

Adotta invece un profilo più istituzionale il neoprocuratore romano Pignatone: «Ricordiamoci come il 13 luglio 2010 le Dda di Reggio e di Milano hanno portato a conclusione una lunga e complessa indagine; che aveva come punti centrali

Foto Ansa